

Ho però da notare una cosa: si direbbe che l'Italia, sia per allontanare la tradizione di Terra delle maschere. — Il carnevale italiano, che pure non tralasciava di essere propriamente caratteristico ai giorni delle barricate, e che anzi dalla Scala allo Scriba servì più d'una volta alle file misteriose della carboneria: quel carnevale che è ancor l'orgoglio dei nostri padri, il bacchanale spiritoso dove e nobili donne, e bizzarri artisti e uomini dati alla cosa pubblica, e letterati e principi si confondevano pungendosi, morsicandosi, graffiandosi: dove e segreti d'amore, e segreti politici trovavano gli impertinenti, ed i maligni assalti: questo carnevale pieno di bene e di male va esulando, anzi si potrebbe affermare che è esulato d'Italia — Che non ci sia più l'Italia sola che pretenda al diritto d'essere il paese delle maschere? Che si rivalga di questo tanto che il sarcasmo poteva doppiamente tradurre? Ella n'avrebbe ben diritto, e allora sarebbe da benedire alla scomparsa di queste leggendarie costumanze; che per vero tutto il mondo è un mondo di maschere!

Ma tralasciando di ciò: non solo il cattivo tempo veniva a rendere brutti quegli ultimi baccani: ma anche la cronaca nera — Chè una miserabile, vivente di disonore, giovane ancora e fors'anche non ultima nella sua carriera di prostituta, veniva orribilmente sgozzata, nella sua dimora allo stradone di S. Agostino. Un mio amico cronista che l'ebbe a vedere, inorridiva raccontandomene. La misera sopraffatta in letto, dopo i primi colpi pare che avesse disperatamente lottato, per trascinarsi alla finestra e chiamar gente; ma lì presso cadeva, la gola orribilmente strozzata, dentro un lago di sangue, i capelli e la camicia insozzati. Ne vidi l'effigie su un foglio che si stampava il dì dopo e che si sente ancora ad esso spacciarper le vie dagli strilloni. Non era brutta e vestiva elegante — Negli stessi giorni alcuni suicidii, e uno, che noto specialmente, di due amanti conviventi, asfissiatasi per la miseria. Disgraziati che seppero effettuare per davvero quello che gli innamorati in genere cantano in duetto, ma cantano solamente!

E adesso a contrasto di queste brutte notizie a parlarvi dei sabati del poeta Daneo: ricevimenti pieni di grazia: festuciuole serene come una primavera, dove si conversa e si danza; dove si suona e si canta. E il poeta Comm.re passa fra quella gioventù briosa, sognante la vita nelle sue irridescenze, passa come un buon genio antico, un genio di Anacreonte, sempre benedicente alla giovinezza, alla felicità allo amore. — E nella sua fisionomia tu ce lo trovi qualche cosa di questo genio antico. La sua testa dove alla linea greca pare che si accoppi alcunchè del profilo dei bardi del settentrione, un misto di tipo classico e romantico, dalla fronte vasta, e la chioma leonina, svolazzante, dall'occhio azzurro, forte e dolce a strana vicenda, la sua testa tu la puoi tosto giudicare fatta per la scoltura. E ch'ella ne sia tale, lo prova un busto di palpitante rassomiglianza, che a lui donava il Sacomanno, (come lessi dall'iscrizione fattavi nella creta), e che fu oggetto d'ammirazione per me, di viva ammirazione la prima volta che intervenni a quei sabati. — E non solamente si fa della musica e del canto, della conversazione e del ballo, ma anche della drammatica: e sabato scorso per l'appunto, sera di recitazione, si producevano due lavorini ghiotti e novissimi che il poeta, come altri, aveva scritti per divertire la famiglia e la società che amorosa e gioconda gli sta d'attorno.

Vi parlerò del primo, in versi, intitolato: *Vo' farmi monaca*; uno di quei lavori che ti caratterizzano lo scrittore e in cui tu leggi la dolcezza dell'animo, e la delicatezza del suo pensiero. — L'argomento semplicissimo: per nulla nuovo, argomento che più d'un collegiale *malato di versi* e di amore avrà pensato trattare: argomento in cui

tu non devi cercare che il prestigio della trattazione la finezza del sentimento che lo informa, l'azzurro delle vesticciuole che lo succinge. — Sono due giovani che si bisticciano sempre ed il perchè, a vicenda l'uno dell'altro innamorati, si credono trascurati a vicenda — lei da lui, che ama troppo il cavallo, i libri, il suo cane, lui da lei che ama troppo i fiori e via via. — Ma c'è uno zio, un volpone di zio, che sotto quella scorza greggia di guerricciuole ci legge qualche cosa d'altro, che vedendoli felicemente uniti persuade la madre della fanciulla, che di quell'attrito ne nascerà l'alleanza, E così sta — Un momento il bisticciarsi sale all'excelsior, e l'astuto zio se ne scivola (non *sorvola*) fuori del palcoscenico. La lionessa ed il leone sembrano lì per sbranarsi, un'irruzione di versi, uno schioppetto di punture, una mitraglia di impertinenze, ma ecco che appunto da tale stato d'assedio spossati, da quegli strappi avveduti della crudeltà vicendevole ed ingiusta, si avvicinano, meglio, vorrebbero avvicinarsi, vorrebbero già gettarsi l'un nelle braccia dell'altro; ma lei è una donna: benchè a quindici anni conosce già a memoria il suo mestiere (o dovere) e vuol stuzzicar l'altrui brama: e quindi fugge . . . ma che fuga!

. . . quindi si rincorrono, si perseguitano tra una battaglia di sedie, ma finalmente lui vince, e la raggiunge . . . e (prego d'essere molto ottimista nell'interpretar questo sottinteso!) È naturale che lo zio e la zia dovessero giungere a tempo per sorprenderli, per sentir l'ultimo bacio: (perchè non credo volessero avventarsi al primo). — Infine l'amore c'è, l'amore è scoperto, e si direbbe che . . . ma . . . il diavolo che sta dovunque — specie nell'amore ci pon di mezzo la coda. (Gustavo in una delle prime scene ha alluso ad una memoria cara che gli sta sul cuore. Una memoria? Niuno più artificioso borsaiuolo che le amanti! Il portafoglio di Gustavo è nelle manine della cugina.

« Che vi sarà? Un ricordo, un gioiello per me? Certo! » E l'immaginazione percorre tutti i negozi di orificeria, di minuteria; ma l'immaginazione in ultima analisi non basta neppure alle ragazze più ideali: quindi vuol vedere, vuol toccare. « Perfido! Una bionda! Il ritratto d'una bionda! » (Fosse stata almeno bruna come lei:) « Monaca, monaca! » Ecco il grido che le fugge dall'anima.

Entra lui. « Cosa C'è? » « S'allontani signore! » Niente di più terribile per un amante, che pare ci tenga ad esserlo, il sentirselo dire dalla sua bella. E lì l'affare si fa più brusco ancora: « Andate, andate signore! Tutto è perfidia in questo mondo! Al monasterio: Al monasterio. » No, sì! sì no! « Il perchè! » « Perfido, lo chiedete? E quella....? » « Quella è mia » « Chi? » « Mia madre! » E allora giù le rassomiglianze: (par che fino la cornice gli rassomigli!) Ho saltato un punto necessario. Prima di Gustavo, — dopo il soliloquio col ritratto fatale — entrano in scena lo zio e la madre, per portare alla capricciosa quindicenne l'indispensabile consenso: ma anche essi se ne restano di stucco a quella subitanea trasformazione a quell'omelia Leopardiana che piove giù dalle labbruzze miniate della fanciulla, cui più non resta che il digiuno ed il ciliccio, il romitaggio e la preghiera. Lo zio però non si sgomenta d'un filo: « Meteore meetore! » E nelle testoline delle fanciulle dove gli orizzonti sono più variabili di quelli di Genova, (fra parentesi) ce ne stanno delle meteore, infinite! E qui consiglia la cognata di lasciarla sola: chè Gustavo e lì che giunge. Gustavo, come ho già detto viene, vede e vince al pari della prima volta meglio di Cesare: anzi si sente a dire da lei quello che certamente non dicevano a Cesare i vinti: « Poverino! Ed io ho creduto: ho potuto credere: ho potuto dubitare...! » E lì sul trattato di pace, un bacio, che figura assai meglio della bolla pontificia sui concordati, perchè là c'era tutta la volontà, l'*animus*

del concordarsi, qui meglio che bollare la pergamena i successori di S. Pietro avrebbero bollato i Cancellieri ed i principi contenditori. Madre e zia sopraggiungono per la seconda ed ultima volta. Ho dimenticato anche un'altra cosa che fa la nota brillante della scena fra i due cugini: Quando lei come il *pubblico ministero* (perchè credo non si azzardasse ancora a concludere irremissibilmente come *giudice*) conchiude per se « Monaca: monaca! » Lui alla sua volta (e qui sto per credere come *giudice* anche in causa propria,) conchiude come il pubblico ministero: Frate: frate! Non c'è più altro! Ma ecco lo zio sopraggiunge e li ricoglie un'altra volta in flagrante e allora che fitta contro quella monachella apostata e quel fraticello: che caricatura delle loro vocazioni: che dipintura del loro stato avvenire, quando lui la cocolla ed i piedi nudi: lei le gramaglie ed i rasi capelli *tabaccheranno* al mattutino agli uffici! E loro cogli occhi bassi e le bocche maliziosette sorridenti! E loro colle mani l'una nell'altra; coi cudri all'unisono: colle labbra che fremono! Finalmente lo zio ha finito la sua parodia ed il diavolo ha finito di por tramezzo la coda: e per effettuar quella dolcissima unione non resta più che uniformarsi agli articoli 70 e successivi del codice: Ciò fuori del palco scenico.

L'esecuzione fu carina assai. Vi prendevano parte due figlie del poeta, amendue brave. L'amorosa però manifesta tanto sentimento, tanta grazia, tanta arte che meglio non avresti potuto essere sensibile all'audizione di una attrice: creatura gentile, nervosa, avente nell'occhio quella strana dolcezza e fierezza ad un tempo che ho notati nel padre suo, favorita da una voce che si presta allo sfumature, ai zampilli, come direbbe Gabriello d'Annunzio, ti porge e ti traduce l'armonia e la passione del verso in una maniera che poche ci riescono.

E ugual bene si deve dire dei signori: e dello zio e dell'amoroso: come pure di quelli che interpretarono l'altro lavoro brillante intitolato — *I calzoni del cugino Gustavo*. — Uno di essi per quella benedetta consuetudine di ciarlare che in confidenza è nostra, (cioè di me e di voi) vi aggiungeva essere il fidanzato, il vero fidanzato della amorosa di cui v'ho detto tutto quel bene che si merita. Una figura di giovinotto che si sogna delle fanciulle, o più propriamente si sognava, perchè a' di nostri essendo cangiato il romanzo cangia anche il tipo degli eroi del romanzo e del sogno, Questi, invece che il tipo del nuovo romanziere, ecc. è il tipo dell'Alfredo, dell'Arturo, dell'Armando ecc., ecc.: E mi perdoni il gentile giovinotto se discuto sul suo tipo: e la signorina se a momenti ne faccio una mostra per una pubblica esposizione! Ho notato ciò per finirlo con un augurio di felicità al loro amore e di lunga consolazione al poeta degli affetti gentili, che ieri sera ancora passeggiando mi regalava benevolo di una lezione su Dante, di una lezione così viva, così splendida, che io lo lasciai con un rimorso nell'animo e con un voto solenne: — Il rimorso di non averlo ancora studiato, il voto di dove lo e di volerlo studiare.

Ma intanto ne faccio anche un altro voto che voi vogliate *ottimamente* rivedermi le bozze, perchè allora guai, se i lettori e le lettrici eccessivamente *pessimiste*, avessero anche questa ragione, per rivedermi le buccie.

Per ultima poscritta, mentre ci resta ancora che ben più di quaranta elegantissime signore, lasciati i rispettivi... Vennero sabato a fare all'amore a quelle commedie del Comm. Daneo, vi noterò anche come io, facendo da seconda spalliera, ad una graziosa signorina dai capelli crespi e neri, succinta di un busto color carmino, la cui mamma è di questi nostri paesi e intenderebbe venire a far la cura delle nostr'acque, perorassi, se non facendo, almeno caldo oratore, perchè la buona intenzione si traducesse in un fatto e noi si potesse avere alla nostra sala una elegante e valente ballerina di più... Del che dovrebbe il Comm. Cirio brevettarmi, tanto più che ho la fortuna di essere suo concittadino.

SORDELLO.